

politici che vedevano nei confronti con gli altri paesi di Europa, i danni che dalla istituzione stessa venivano all'organismo economico e sociale della Russia, o letterati e pensatori che ne vedevano soprattutto le conseguenze deleterie sullo sviluppo intellettuale e spirituale dei russi.

Sollevarre obiezioni non era certamente facile in un paese come la Russia ad organizzazione politica autocratica, assoluta. Pure bisogna dire che le correnti di libertà, che verso la fine del secolo XVIII si sparsero per tutta l'Europa dalla Francia rivoluzionaria, dovettero giungere fino alla Russia, se un libro così rivoluzionario come il « Viaggio da Pietroburgo a Mosca » di Radiščev potè pubblicarsi. È vero che esso fu in seguito confiscato, e l'autore andò a finire in Siberia e poi sul patibolo, ma è pur vero che potè pubblicarsi. Col « Viaggio da Pietroburgo a Mosca » di Radiščev, la letteratura russa per la prima volta ha coscienza di quel che sarà in seguito il suo compito predominante: la liberazione del popolo russo dalle sue varie forme di schiavitù. L'opera di Radiščev ha la forma di un diario di viaggio, ma vi è contenuta una profonda e spietata critica delle condizioni sociali, politiche e culturali della Russia. Radiščev si dimostrava, in queste sue pagine di diario, perfetto conoscitore delle condizioni del suo tempo ed anche delle vie che da esse avrebbero potuto far uscire il popolo russo. Con maggiore violenza l'autore si scaglia contro le condizioni in cui erano costretti a vivere i contadini, i servi della gleba. Il crudele modo di procedere dei proprietari contro i servi è da lui fustigato a sangue. Si tratta di quadri staccati, ma che riescono meravigliosamente a darci il quadro d'insieme di quel che era la servitù della gleba alla fine del secolo XVIII, l'epoca in cui Radiščev scriveva. Qui un signore che costringe i suoi contadini a lavorare sei giorni della settimana sulla sua terra,